



SILVANA SABBAA – MEDICO PARLA DEL VALORE DEL MINISTERO DIACONALE CON I MALATI NEGLI HOSPICE

# Il diacono e la sofferenza: un ascolto che apre alla vita anche nelle sue fasi terminali

**L**a presenza di un supporto spirituale nell'equipe delle cure palliative è fondamentale. Nella mia esperienza questo ruolo è stato ricoperto soprattutto da diaconi – come Arsen Mihailovic morto lo scorso anno e Mauro Picca Piccon – che hanno collaborato in modo rilevante con l'equipe sanitaria nel rispondere ai bisogni del paziente assistito e della sua famiglia». Così Silvana Sabbaa, 67 anni, medico specialista in ematologia generale, con formazione in medicina nelle cure palliative, fino a 2 anni fa, prima del pensionamento, responsabile dell'Unità operativa cure Palliative (Uocp) di coordinamento asl To4 presso l'hospice di Lanzo, ci riassume la sua esperienza professionale e umana.

**In che senso lavorare nel suo settore con**



come il volontario, attiva un dialogo anche solo a partire dalle piccole cose ed è poi la persona che, eventualmente, attraverso quel dialogo può far emergere bisogni e pensieri che possono condizionare questo tempo di vita ponendo domande e riflessioni cui, la missione e la formazione del diacono, può essere di prezioso supporto nella ricerca delle risposte. Non è un dialogo imposto, ma, per quello che ho verificato, nella mia esperienza con il diacono Picca Piccon, è un dialogo che nasce dal silenzio, dall'ascolto, dal rispetto, dal far percepire una vicinanza che non giudica. Il diacono diventa la persona con cui ad esempio può essere bello e importante poter godere ancora di una uscita in giardino al sole, una partita a carte o la cura di una piantina... oppure la persona con cui condividere il proprio vissuto e rileggerlo anche in una prospettiva spirituale, per la quale poi il diacono 'entra' nel suo specifico.

**Un ascolto quello che si attua in un contesto come quello dell'hospice che certamente non si improvvisa...**

A mio parere certamente ci sono delle doti personali che favoriscono la capacità di mettersi in ascolto, ma poi è molto importante il ruolo della formazione all'ascolto stesso, al rapportarsi con le fragilità e che non vale solo per il diacono impegnato accanto ai malati, ma penso anche a chi svolge servizi caritativi, a chi entra in contatto per le varie attività pastorali con le famiglie, chi nelle parrocchie si interfaccia con situazioni di fragilità. Quando don Claudio Baima Rughet, delegato per il diaconato permanente, mi ha chiesto di riportare la mia esperienza negli incontri di formazione dei diaconi è stata una occasione per sottolineare come nel percorso di discernimento e di preparazione al diaconato sia importante verificare e capire come avvicinarsi alle situazioni di sofferenza. C'è tante volte il rischio di volersi sostituire, di proiettare le proprie attese e le proprie soluzioni, banalizzando anche fatiche che vengono affrontate e che magari nascondono disagi più profondi. La nostra esperienza nell'hospice ci aiuta a far un po' di chiarezza a capire che nel servizio agli altri, pur portando se stessi con le proprie caratteristiche, viene prima l'ascolto, il mettersi a disposizione dell'altro nella misura in cui l'altro ha voglia, desiderio di condividere e nel rispetto di ciò che desidera condividere. L'aspetto fondamentale resta «esserci» e «stare» a fianco della persona affinché non si senta sola e tragga conforto e sostegno da chi, come il diacono, può aiutarla ad affrontare ciò che sta vivendo: situazioni complesse della vita, povertà sociali, economiche, la malattia, la perdita, la morte... e talvolta riuscire a ricercarne un senso.

**Federica BELLO**



**un diacono ha completato l'intervento sanitario dell'equipe?**

C'è uno specifico della persona in questione, assegnata attualmente all'hospice di Lanzo, il diacono Mauro Picca Piccon, che per le sue caratteristiche personali, la capacità di ascolto, di condivisione, è particolarmente preziosa per l'accompagnamento delle persone nella fase terminale della loro vita, ma credo che in generale il ministero diaconale offra in questa situazione un contributo importantissimo per il malato, e non solo per lui, che ho scoperto avendo l'opportunità di lavorare insieme.

**Che cosa intende?**

Penso anzitutto all'accompagnamento e all'obiettivo che tutta l'equipe – medici, psicologi, infermieri - si pone di fronte alla persona che sta affrontando la fase terminale della malattia. La ricerca del benessere del paziente deve tener presente sempre tutti gli aspetti che caratterizzano lo stato di salute, che va ricercato sempre, consapevoli dei limiti posti dalla malattia: benessere fisico, psicologico, sociale e spirituale. In una équipe di Cure palliative che opera con questa filosofia di cura, i ruoli spesso si intrecciano e talvolta si confondono ma rimane fondamentale la presenza di figure professionalmente ed

umanamente formate che possano portare il loro apporto nell'equipe e supporto a chi è assistito: paziente e famiglia.

Il diacono è colui che di fronte al malato unisce la vicinanza umana a quella spirituale, senza 'imporre' quest'ultima, ma offrendola e valorizzandola laddove ci sia nella persona il desiderio, la possibilità di un confronto e un dialogo. Il sacerdote rischia di venire subito identificato per il suo ruolo spirituale e qualche volta questo aspetto può condizionare la persona nel suo approccio. Con il diacono è diverso, il malato può scoprire o volere un confronto spirituale anche dopo un tempo trascorso a sperimentare semplicemente la vicinanza umana. Analogamente questo vale per le altre persone con cui il diacono si interfaccia: sia i membri dell'equipe, ma anche i familiari, e non solo nel tempo dell'accompagnamento del paziente, ma anche in quello del lut-

to o della sua elaborazione. Potrei citare tanti casi in cui dopo la morte della persona viene ricordato o evidenziato in maniera positiva dai parenti il ruolo del diacono accanto al loro familiare e accanto a loro stessi. Un ponte prezioso capace di accogliere la sofferenza con un attento e rispettoso ascolto e trasmettere serenità. Così vale anche per i membri dell'equipe.

**In che senso?**

Quando ci si confronta professionalmente in équipe rispetto alla situazione di un paziente, dei familiari e del vissuto di tutti gli operatori è certamente significativo quanto si condivide con il diacono del suo rapporto con il malato, con la famiglia. Ci possono essere percezioni differenti che arricchiscono la visione globale del nucleo assistito.

Anche per tutta l'equipe sanitaria e per i volontari che prestano servizio, il confronto umano e spirituale è fondamentale. La presenza del diacono nell'equipe è così una preziosa opportunità di sperimentare anche noi quell'ascolto partecipe che è così importante per il malato. E penso a quanto ad esempio nel tempo del Covid questo è mancato, a quanto tanti colleghi e operatori sanitari siano stati fortemente provati dall'esperienza vissuta e alla difficoltà di non poterla rielaborare nel dialogo, nel confronto anche spirituale, un aiuto prezioso.

**Ha parlato più volte di accompagnamento del diacono e anche di ascolto...**

Sono infatti le due parole importanti che riassumono secondo me il senso del ruolo del diacono nel nostro lavoro. Nell'hospice ci prendiamo cura delle persone in una fase molto delicata della loro vita e il primo messaggio che cerchiamo di trasmettere loro è che «ci siamo»: tutti, indipenden-

temente dal ruolo che svolgiamo. Ci siamo affinché il tempo che vivono con noi sia percepito comunque come un tempo di vita. Non un tempo di rimpianti, non un tempo del giudizio o di sola sofferenza, ma un tempo che ha ancora qualcosa da offrire, che può essere ancora tempo di progetti, anche piccoli che permettano di poter beneficiare di ciò che ancora si ha. E per questo è importante, come accennavo prima, un accompagnamento che si fonda su un ascolto partecipe, un ascolto che non invade il vissuto della persona ma che ne fa emergere ancora i desideri, le domande. Anche in questo il diacono è importante perché il suo ascolto fa percepire alla persona quelle attese, quegli aspetti che non rientrano nell'ambito medico ma che per il medico e per le altre professionalità che si prendono cura della persona nella sua dimensione integrale sono molto importanti. Il diacono, un po'

**Di fronte al malato unisce la vicinanza umana a quella spirituale, senza 'imporre' quest'ultima, ma offrendola e valorizzandola**

**Non è solo una presenza preziosa per chi è sofferente ma anche per medici e infermieri e per i parenti**